

# Crescere in un mondo malato

## *Bambini e adolescenti in una società in crisi*

Franco Angeli Editore, 2004

Nota: su gentile concessione dell'autore,  
le parti citate sono state liberamente integrate nel testo.

### **Negazione e manipolazione dell'infanzia**

Il **neoliberismo** è, innanzi tutto, una dottrina economica, ma ha anche contribuito a diffondere la convinzione, che la libertà democratica consiste nel **diritto inalienabile all'appetizione di beni** – all'acquisizione di cose, di prodotti... – **senza limitazioni di ordine affettivo o morale.**

Al cuore del neoliberismo c'è quello che potremmo definire “principio di competizione”.

In sostanza: realizzare appieno, al di là di ogni legame affettivo, le possibilità individuali – pensate, queste, come illimitate. Una logica conseguenza di ciò è che, accanto all'**individualismo assoluto** (nel senso di *ab-solutus*, sciolto da legami) e a un esaltante “sentimento di infinite possibilità”, si rileva un'**onnipresente angoscia di fallire e di 'non essere all'altezza'**.

Soffermiamoci ora su un **dato sociologico**, evidente nella sua drammaticità: la scoperta di quanto siano radicali, oggi, **la negazione e la manipolazione dell'infanzia.**

Se solo apriamo gli occhi, si assiste a un fatto preoccupante e innegabile:

**nel mondo contemporaneo, i bambini ammalano sempre di più, soffrono dentro, sempre di più... Ma perché il bambino?** E perché i bambini, oggi, sono più colpiti di ieri?

**La sofferenza dei bambini è il 'terzo mondo' della psiche** – usa parole forti Nicola Ghezzani –

I bambini rappresentano una fascia dell'umanità trascurata e ferita, ancor più del genere femminile o delle 'razze' discriminate; la loro coscienza è 'in embrione' e dipende in tutto e per tutto dalla *fascinazione* (cioè dall'autorità psicologica) che il mondo esercita su di loro.

**Nessuno è più schiavo di un bambino;** o almeno: nessuno più di lui è a rischio di diventarlo.

Dopotutto *in-fanzia* è proprio, anche a livello terminologico, **la condizione di chi "non parla"...**

Questa radicale condizione di dipendenza sta alla radice di ogni disturbo emotivo e di ogni psicopatologia dell'età evolutiva. **Secondo** l'Organizzazione Mondiale della Sanità, attualmente nel mondo – per lo più concentrati nel mondo occidentale – **il 20% dei bambini e dei ragazzi fino ai 15 anni, soffre di disturbi mentali, più o meno gravi.** Ciò non di meno, nella nostra società, l'infanzia continua a essere immaginata come la condizione umana più felice!

**Quest'immagine idealizzata è una mistificazione, una menzogna, che serve alle società per rendere possibile una replicazione culturale di sé, esente dal dubbio e dalla riflessione critica.**

Di recente – continua Ghezzani – la società occidentale, attraversata da messaggi ideologici di tipo neoliberista, ha prodotto un **modello specifico di bambino ideale:** socievole e sveglio, vorace di informazioni e di cose – in una parola di *prodotti* – dotato di attitudini adeguate alla competizione.

**I bambini che non rientrano nel modello abile e competitivo** – perché *introversi* e riflessivi, perché fantasiosi e svagati, perché umorali e reattivi – **vengono percepiti come inadatti, come malati,** e perciò bisognosi di un sovraccarico di attenzioni e di *cure*...

È un circolo vizioso evidente e nefasto: **i bambini introversi, individuati e avvertiti come un problema,** sono *delicatamente* spinti a correggersi. La loro sensibilità, però, li porta a cogliere, di questo messaggio – del messaggio di “cura” – essenzialmente l'aspetto repressivo; così finiscono per provare sentimenti di vergogna e di umiliazione, accompagnati da un'intensa, ulteriore necessità di ritiro. Reazione che, come si può immaginare, viene interpretata dal sistema come prova definitiva di inadeguatezza, determinando interventi ancora più pesanti. E il cerchio si chiude...

## La sensibilità riflessiva, dono e condanna

In una società dominata dal profitto e dalla competizione, i bambini sono diventati il *target* (“bersaglio”, in gergo militare...), l’obiettivo privilegiato di meccanismi sofisticati – la pubblicità, ma non solo – vere e proprie “armi di *costruzione* di massa”, per quella che potremmo definire “**costruzione dell’individuo standard**”.

I bambini, oggi, sono sottoposti ad una **pressione duplice e ambigua**: abbandonati da un lato, precocizzati dall’altro, iperstimolati e, nello stesso tempo, lasciati a se stessi.

Passiamo ora a definire quella che Nicola Ghezzi chiama “*sensibilità riflessiva*”.

La **sensibilità** è quella qualità primaria della vita che, promuovendo l’identificazione con l’altro, ne impedisce l’abuso. In questo senso la sensibilità, prima ancora della ragione, è il fondamento naturale di ogni morale e di ogni diritto. La sensibilità è un carattere poligenico. **Alcuni bambini** sono maggiormente dotati rispetto a questo carattere; risultano **più intelligenti** – nel senso etimologico di *intus legere*, cioè *leggere dentro* – rispetto alla comprensione delle relazioni umane, e delle emozioni che vi scorrono dentro, che scorrono dentro le relazioni.

**Questa intelligenza emotiva è però anche il loro tratto più a rischio**, proprio perché l’individuo sensibile coglie le incongruenze del sistema...

L’individuo sensibile “legge tra le righe”, coglie le contraddizioni, i controsensi...

Per questo si può affermare che **la sensibilità riflessiva è la matrice di ogni dubbio rispetto all’ideologia dominante**.

*Ideologia dominante* intesa come “sistema di valori” che punta alla stabilità dell’ordine sociale.

Si comprende, allora, lo stigma che colpisce l’individuo sensibile, critico, introverso.

La sensibilità riflessiva, proprio perché tende a promuovere un principio di parità e di reciprocità, costituisce un **potenziale illimitato di scandalo** (nel senso etimologico di *insidia*, *pericolo*), per una cultura che tende a sancire la disuguaglianza – di specie, classe, ruolo, genere – fra gli esseri.

È così che questo modello sociale – oggi dominante in molte culture – è definibile come *codice anestetico*, il codice dell’*insensibilità*. Un concetto elaborato da Luigi Anepeta – co-autore della *Psicodialettica* insieme a Nicola Ghezzi – proposto già nel 1992, ne *La politica del Super-io*.

È così che l’infanzia, e in particolare “l’infanzia che non si adegua”, è fatta oggetto di una pressione mirata e fortissima. Un po’ quello che avviene per il *sintomo*, nella concezione “moderna” di cura: non più “segnale di pericolo”, spia di un disagio, “febbre simbolizzante”, ma “nemico da combattere”, “voce da mettere a tacere”, da *sedare*, prima possibile. Farmaci e terapie brevi. Stimolanti e sedativi. Per gli eventuali “effetti collaterali”, avremo certo altri farmaci...

Da “*Malattia e destino, il valore e il messaggio della malattia*” (T.Dethlefsen e R.Dahlke, 1984):

**“I sintomi ci costringono ad essere onesti**: con la loro semplice esistenza, ci mostrano che cosa non va, che cosa ci manca, che cosa abbiamo fatto indebitamente, che cosa è nell’*ombra* in attesa di realizzarsi. I sintomi ci mostrano, con la loro fedeltà e il loro ripresentarsi, che non abbiamo affatto risolto *rapidamente e definitivamente* – come credevamo – il nostro problema”.

**Il bambino introverso**, con la sua sensibilità accentuata, con la sua “attenzione ad *altri piani*”, a “livelli altri” rispetto a quelli considerati come fondamentali – e soprattutto con il suo disagio – **pone interrogativi, suscita domande**, puntando dritto al cuore del problema, alla fragilità del sistema: proprio per questo va cambiato, screditato, eluso, messo fuori gioco...

## Introversione come *minus*

La distinzione corrente fra *introversione* ed *estroversione*, nella nostra cultura, è pregiudiziale, sbilanciata.

In genere, dell'*introverso* si dice che tende a ripiegarsi su se stesso, ad interessarsi in modo eccessivo del proprio mondo interno, con distacco e chiusura nei confronti del contatto sociale...

Nel linguaggio quotidiano, la parola "introverso" evoca significati quali: chiuso, taciturno, insicuro, poco socievole, passivo...

*Estroverso*, invece, porta per lo più ad associazioni positive quali: aperto, comunicativo, spigliato, attivo, intraprendente...

**L'introversione** – prosegue Ghezzi – con le sue caratteristiche tipiche (la sensibilità, la tendenza ad inibire piuttosto che ad esibire emozioni e idee...) costituisce **una modalità psichica gravemente penalizzata**.

Per quanto si riconosca che molti introversi hanno una sensibilità e un'intelligenza fuori del comune, il loro modo di porsi, interpretato spesso come scostante e altezzoso, provoca reazioni di antipatia, mentre gli estroversi, ad eccezione di quelli insopportabilmente narcisisti e invadenti, sono generalmente giudicati simpatici.

Non ci siamo soffermati ancora abbastanza sul prezzo di sofferenza e di dolore, che questo sistema pregiudiziale comporta, quando vada a colpire dei bambini, né abbiamo compreso – questa la tesi del dottor Ghezzi – le conseguenze di tale pregiudizio a livello socio-culturale, **tendenze fenotipiche altamente nefaste per la specie**.

In altre parole: se la sensibilità riflessiva ha un valore per la specie – come cercherò di evidenziare tra poco – una sua scomparsa, una sua "estinzione" come *carattere*, non potrà che avere effetti pesantemente negativi sulla specie stessa.

Gli introversi sono percentualmente minoritari rispetto agli estroversi (forse non più del 10%).

Ma **ciò che rende i bambini introversi gravemente a rischio** è che, proprio perché bambini – e perciò ingenui e spontanei per natura – non riescono a nascondere o camuffare ciò che sono; cosa che li rende più visibili, più aggredibili rispetto agli adulti ugualmente introversi.

I bambini introversi sono appartati e silenziosi, mentre la scolarizzazione – e non di rado le stesse famiglie – richiedono e impongono disponibilità continua alla relazione sociale, la comunicatività come valore assoluto.

Sono sensibili e riflessivi, mentre il mondo scolastico e quello sociale in genere "sponsorizzano" personalità competitive, orientate al successo.

Sono fantasiosi, "distratti", quindi disadattati rispetto ad un mondo sociale che esige pragmatismo e risultati rapidi ed efficaci.

Il mondo dunque è degli estroversi. **L'estroversione è "parametro di normalità"**.

**Gli introversi**, che spesso hanno delle ricche potenzialità emozionali e intellettive, vivono in un cono d'ombra, defilati, frustrati, spesso infelici.

Alcuni, come se non bastassero le sollecitazioni esterne ad "essere normali", **tendono ad adottare, per mimetizzarsi, dei modelli comportamentali estroversi, finendo per realizzare tutt'al più un falso sé, una caricatura del loro vero essere**, e a soffrirne.

## La funzione sociale dell'introverso

**La supremazia sociale dell'estroverso**, con la conseguente emarginazione (e auto-emarginazione) dell'introverso, riflette una precisa gerarchia di valori; **una gerarchia di valori banale, appiattita su elementi “di superficie”**:

la “brillantezza”, ossia *l'immagine* e la capacità di saperla vendere...

la “comunicatività”, nella sua dimensione quantitativa, più che qualitativa...

il pragmatismo e l'utilitarismo, adeguati a realizzare l'uso insensibile dell'altro, e dunque il perseguimento del mito conformistico del successo...

Per **tutelare questa “minoranza a rischio”**, occorre modificare questa banale gerarchia di valori.

Ma in che modo?! **Creando dei paradossi** – sostiene Ghezzi.

*Paradossi...* “smagliature di assurdità nel tessuto della conoscenza” – secondo una stimolante definizione del matematico Piegiorgio Odifreddi.

Il termine *paradosso* deriva dal greco ed è composto da *parà* (contro) e *dòxa* (opinione):

“...una proposizione formulata in evidente contraddizione con l'esperienza comune o con i principi elementari della logica, ma che sottoposta a rigorosa critica si dimostra valida.

I paradossi sono smagliature di assurdità nel tessuto della conoscenza: dapprima ci fanno dubitare delle nostre credenze e poi ci spingono a ridefinire i nostri concetti... (...) offrendoci così anche **l'occasione di rimettere in discussione i nostri pregiudizi più radicati...**

Il primo paradosso – proposto da Nicola Ghezzi, per **ridare all'introversione il posto che le spetta** – consiste nel considerare che essa esiste in quanto esprime attitudini biologiche altamente specifiche, *necessarie* alla sopravvivenza della specie umana nel suo complesso.

La specie umana ha finora espresso il meglio di sé nel campo delle tecniche di dominio della natura. L'introverso avrebbe la **funzione sociobiologica di arricchire il “mondo delle idee”**, il mondo della cultura riflessiva, il cui fine è **sorvegliare e guidare il mondo delle tecniche** – un'importante *funzione di controllo*, quindi.

L'introverso possiede l'attitudine a trasformare la sua sensibile intelligenza in concetti culturali, quindi ad usare il “mondo ideale” costruito dentro di sé, sia per *valutare il mondo reale (capacità critica)*, sia per *creare un mondo nuovo* (anche solo “virtuale”), qualora il mondo reale sia insufficiente in qualche sua parte (la **capacità creativa**).

Nel film “*Schindler's list*” di Steven Spielberg, un professore ebreo chiede al funzionario del Reich che lo indirizza alla fila destinata all'eliminazione:

“*Da quando storia e letteratura non sono necessarie?*”

Nessuno gli risponde, e questo non sorprende lo spettatore, né più di tanto lo inquieta – dopotutto siamo di fronte all'ideologia nazista... le priorità erano altre...

**Ma quali sono “le priorità” oggi?**

Quali sono “le materie più in voga”? I lavori *davvero* utili... I “mestieri” più pagati...

Saremmo davvero in grado di rispondere a quel professore ebreo, o taceremmo, come il suo giudice? Oggi non finirebbe ucciso; non li uccidiamo: ne rendiamo superflua la sensibilità.

L'introverso è sempre un individuo riflessivo, ma è spesso anche un individuo creativo, e in ciò esprime la sua capacità d'invenzione e di rinnovamento del mondo.

Se si ammette questo primo paradosso, ne consegue un secondo, ancora più interessante, per il quale il concetto stesso di introversione viene a mutare radicalmente di significato.

Se i prodotti dell'introversione hanno un valore d'uso (psicologico, per la persona) e un valore di scambio (in quanto prodotti culturali) allora, **per natura, l'introverso dovrebbe oggettivare la sua attività psichica**. Anziché isolarsi, trasformando la sua attitudine in patologia, dovrebbe aprirsi al mondo, secondo le sue attitudini specifiche; essere sostenuto dal mondo, per il bene del mondo...

## Il bambino come problema e come *soluzione*

Negli ultimi vent'anni, i disturbi dell'età infantile si siano moltiplicati a dismisura. Non tanto le sindromi più gravi (psicosi e autismo), costanti nel tempo, quanto quelle intermedie (nevrosi e patologie del carattere). Ansia da prestazione, disturbi del sonno e alimentari, asocialità e ipercinesia, fobie e ossessioni; persino depressioni e compulsioni al suicidio, sono aumentati in misura vertiginosa. Inutile negare che il fenomeno riguarda **l'interazione del bambino con l'ambiente**: la famiglia, l'istituzione scolastica, i servizi per l'infanzia; le realtà sportive, con la loro dimensione spesso ipercompetitiva...

L'affermazione della psichiatria organicista, che i disturbi infantili sono essenzialmente di natura genetica non è condivisibile.

Si avrebbe **un vero e proprio assurdo evolucionistico**, se solo si consideri l'estensione del problema che – sono dati provenienti da organizzazioni internazionali per la tutela dell'infanzia – tocca ormai quasi la metà delle famiglie nel mondo occidentale.

Un bambino su due presenterà, prima o poi, nel corso dell'infanzia, un disturbo di carattere psicologico! Quale specie può permettersi una simile tara ereditaria e sopravvivere? – si domanda Ghezzi. E aggiungerei: da quando la natura si muove così *male*?!

Il bambino, al di là di una retorica che ce lo mostra come “semplice” e “lineare”, è in realtà enigma e problema.

**Ma il bambino è anche una possibile soluzione.**

Il bambino assimila e fa suoi in modo acritico i valori affettivi e culturali dell'ambiente, almeno in una prima fase... Nel corso dello sviluppo – che lo porterà ad essere prima un adolescente e poi un individuo adulto – assimilerà quei valori in modo intenso e reattivo, elaborandoli e trasformandoli: in modo vulnerabile e passivo, trasformando se stesso per adattarsi alla loro pressione...

*oppure* reagendo – con sintomi diversi, per tipologia o gravità – se tali valori si rivelano incompatibili con la sua più intima essenza...

Ponendosi, proprio in questo, come **potenziale soluzione al problema che l'ha fatto ammalare.**

E che *fa ammalare*...

Il bambino con disagio psicologico, troppo spesso visto come “problema”, dice invece, come il rovescio di una medaglia, quale sia il problema dell'ambiente che lo ha formato.

Così come *il sintomo* – nella visione di Nicola Ghezzi – ha in sé, per quanto distorta, *la direzione della guarigione*, la via della crescita. [ *Sintomo* è infatti da *syn-piptein*, *colpire insieme*, quindi *accadere*; da cui *co-incidenza*, non certo “coincidenza”, casualità ] Il sintomo va ascoltato, considerato, prima di essere eliminato! Di più: se ascoltato, se ne andrà da sé.

Condurre *quel bambino* ad una cura significa, al contempo, mettere in discussione se stessi.

È proprio questo, in fin dei conti, il lato difficile della terapia con un bambino: l'ambiente (a partire dai genitori) è disposto a includersi nel processo della discussione e della cura? E fino a che punto?

Si rende conto, l'ambiente, che **il malessere del bambino, se compreso a fondo, può divenire la medicina giusta per la sua malattia?** Il bambino, nella sua ricchezza naturale, rappresenta una risorsa impareggiabile per il mondo sociale che lo ospita. Ne rivela la natura profonda, ne costituisce lo specchio più vero.

Così conclude, Nicola Ghezzi, il suo libro.

In una storiella nota a tutti, un bambino loquace e intelligente non sa stare zitto di fronte al re che, ingannato da mistificatori, crede di avere indosso abiti splendidi, mentre invece è nudo.

Il bambino fedele alla sua spontaneità, rivela al pubblico circostante la ridicola condizione del re.

Ogni bambino è in grado di donare al mondo questa riflessività sensibile e trasparente.

Purché il mondo la colga...